

ARTICOLO PROPOSTO DA: Francesco

THE GUARDIAN

Rivolta nelle periferie

di Naima Bouteldja

Alla fine del 1991, quando scoppiarono i violenti disordini tra giovani e polizia nella periferia di Lione, Alain Touraine, sociologo francese, predisse: "Passerà solo qualche anno, prima che ci ritroveremo ad affrontare una rivolta urbana paragonabile solo a quelle che vediamo negli Stati Uniti."

Le 11 notti consecutive di violenza, scatenate dalla morte di due giovani musulmani di origini africane in un quartiere periferico di Parigi, dimostra che la Francia ghettizzata e post-coloniale prospettata da Touraine si è realizzata in pieno.

Clichy-sous-Bois, quartiere estremamente povero alla periferia nord-est di Parigi, dove vivevano i due ragazzi uccisi e la cui morte ha provocato la violenta reazione che vediamo in questi giorni, era da tempo una bomba a orologeria a causa del divario sociale che era ormai sotto gli occhi di tutti. Metà dei suoi abitanti hanno meno di 20 anni, la disoccupazione è superiore al 40%, i controlli e le perquisizioni della polizia sono all'ordine del giorno.

In questo senso, le rivolte rappresentano soltanto una nuova ondata della violenza che scoppia regolarmente nelle periferie francesi da 20 anni. Condotta da giovani cittadini francesi nati dalla prima e seconda generazione di immigrati delle ex colonie francesi, questi cicli di violenza sono quasi sempre scatenati dalla morte di un ragazzo nero per mano della polizia e vengono poi infiammati dalla tempestiva risposta del governo.

Quattro giorni dopo le morti a Clichy-sous-Bois, proprio quando i capi della comunità stavano riuscendo a calmare la situazione, la polizia ha accresciuto di nuovo la tensione, lanciando lacrimogeni all'interno di una moschea. La ragione ufficiale fornita dalla polizia era che una macchina era parcheggiata in modo sospetto all'esterno dell'edificio. Il governo si rifiuta di scusarsi con la comunità islamica.

Ma il dilagare dei disordini in altre periferie di città di tutto il paese non ha precedenti. Per Laurent Levy, un attivista anti-razzista, l'esplosione della violenza non è una sorpresa. "Quando a larghe fette della popolazione viene negata ogni forma di diritto: ad un lavoro e ad un alloggio decente, non dovrebbe sorprendere che vengano bruciate delle macchine, ma anzi, che ci siano così poche rivolte!"

La violenza della polizia e il razzismo sono le cause principali dei disordini. Ad aprile, una relazione di Amnesty International criticava "la generale impunità" con la quale agiva la polizia francese, maltrattando regolarmente giovani ragazzi di origine africana durante i controlli.

Ma il motivo principale della portata e dell'intensità dei disordini di questi giorni è l'atteggiamento provocatorio dell'attuale ministro dell'interno, Nicolas Sarkozy, il quale ha definito gli immigrati in rivolta dei "vermi", ha accusato "gli insorti provocatori" di aver manipolato la "feccia" e ha affermato che le periferie dovrebbero essere ripulite con il Karsher (una marca di disinfettanti industriale usato per rimuovere il fango dai trattori).

Le smargiaste dichiarazioni di Sarkozy sulla "tolleranza zero" sono mirate a catturare il consenso dell'elettorato di estrema destra, in vista delle elezioni presidenziali del 2007 che lo vedono opposto al primo ministro, Dominique de Villepin.

Come potrà la Francia risollevarsi da questo scivolone politico? Di certo, la situazione migliorerebbe se i ministri non si riferissero agli abitanti delle periferie come a della "feccia" e se Sarkozy si dimettesse. Le falsità che diffonde a proposito degli eventi che si celano dietro le due morti e lo spiegamento di forze di polizia smisurate durante i primi giorni di rivolta, hanno dimostrato ancora una volta la sua inadeguatezza alla carica che ricopre.

Un semplice gesto di scuse potrebbe allentare la tensione che regna adesso nelle periferie. Il mattino dopo il raid di gas di lacrimogeni nella moschea, una giovane donna musulmana ha dato voce a un sentimento diffuso: "Vogliamo solo che smettano di mentire, che ammettano quello che hanno fatto e che si scusino." A prima vista non sembra chiedere troppo, ma nella Francia di oggi, questo gesto richiederebbe una profonda trasformazione politica e il riconoscimento di questi eterni "immigrati" come cittadini a pieno titolo della repubblica.

(07.11.2005)

Traduzione per Megachip di Carla Chiavaroli